

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI



*Profumi di terre lontane.*  
*L'Europa e le “COSE*  
*nove”*

Atti del Convegno Internazionale di Studi  
Portogruaro 24-26 settembre 2001

a cura di SIMONETTA CONTI

BRIGATI Genova 2006

## INDICE

SIMONETTA CONTI e CLAUDIO ROSSIT <i>Presentazione</i>	pag. V
GABRIELLA AMIOTTI <i>Teopompo, FGrHist.75C JAC.: Storie di un altro mondo, storie da un altro mondo</i>	1
STEFANO ANCILLI <i>L'evoluzione e le modificazioni del paesaggio agrario del Lazio causate dalle colture americane dal XVIII secolo ad oggi</i>	7
SIMONETTA BALLO ALAGNA <i>Per una riscoperta della Polinesia: il Journal des Iles di Victor Segalen (1878-1919)</i>	23
FRANCESCA ROMANA CAMAROTA <i>Nuovi profumi e nuovi sapori nella natura morta europea dal XVII al XVIII secolo</i>	37
MICHELE CASSESE <i>Popolazioni indigene e missione ai «pagani» in N.L. von Zinzendorf e i Fratelli Moravi nel settecento</i>	43
LAURA CASSI <i>Toponomastica e Grandi Navigatori</i>	77
MICHELE CASTELNOVI <i>«Non hanno armi»: indios nudi e disarmati. La costruzione di un mito geografico nei cronisti della scoperta dell'America</i>	83

- SIMONETTA CONTI  
*Un «anomalo» viaggiatore spagnolo nel '700 illuminista:  
Concolocorvo ed il Lazarillo de Ciegos Caminantes* 107
- ANNALISA D'ASCENZO  
*Il Profumo dello zafferano di Navelli* 137
- BRUNA DEL FABBRO  
*Le Carte nautiche delle Americhe nell'Atlante di Iacob Colom (1668)* 147
- ANDREA FAVRETTO e GIANFRANCO BATTISTI  
*Il telerilevamento come contributo alla conoscenza del territorio:  
analisi di un caso concreto* 153
- PAOLO ROBERTO FEDERICI  
*La spedizione geodetica francese del XVIII secolo alla linea  
equinoziale e lo sviluppo della scienza in sud America* 169
- GIUSEPPE FORNASARI  
*«I poveri in America latina evangelizzano i gesuiti».  
Riflessioni sull'alterità come problema storiografico* 185
- RICCARDO FRIOLO  
*Lo sviluppo storico-geografico della presenza spagnola-argentina  
nell'arcipelago «Falkland-Malvinas»* 205
- GRAZIELLA GALLIANO  
*Le «caravelle ritornano»: migrazione e movimenti spirituali  
dai mondi nuovi al vecchio mondo* 233
- ANNA GUARDUCCI  
*Le nuove colture americane e le crisi alimentari della seconda metà  
del XVIII secolo. Il dibattito tra i Georgofili fiorentini* 243
- ALESSANDRA GUIGONI  
*Sulle piante dello «scambio colombiano»: pratiche alimentari  
e interculturalismo* 263

INDICE	XIII
LUCIANO LAGO <i>La memoria culturale del territorio</i>	269
MARIA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO <i>Las primeras noticias de Filipinas a través de las crónicas de Andrés de Urdaneta</i>	275
PATRIZIA LICINI <i>Spazi culturali in byte: caratteri cirillici e cremlini nella Novaja Amerika. Da una Mappa Mundi russa, considerazioni sull'epoca multialfabeta della comunità on-line globale</i>	303
GUIDO LUISI <i>Viaggio e cartografia in Puglia nel secolo XVIII</i>	343
MARCO MAGGIOLI <i>Federico Guarducci. La fotografia coloniale e la cartografia in Africa (1897)</i>	359
MARIA EMELINA MARTÍN ACOSTA <i>Los productos americanos y su impacto en las Islas Canarias</i>	387
FEDERICO MARZINOT <i>Ceramica e cioccolato tra vecchio e nuovo Mondo</i>	401
CARLA MASETTI <i>Onorato Martucci e «I viaggi all'estremo oriente ed alla Cina»</i>	413
GIOVANNI MAURO <i>Le trasformazioni del territorio attraverso l'analisi della cartografia storica, digitale e satellitare</i>	431
RICCARDO MORRI <i>La sifilide a Roma: l'ospedale S. Giacomo degli Incurabili</i>	441
MARIO NEVE <i>Prima delle «Cose nove». Il sensorium communis di Matthew Paris</i>	453

- GIGLIOLA ONORATO  
*La valle dei Bagni: tracce storiche di attività umane  
in una zona di confine* 471
- CELIA PARCERO TORRE  
*La alimentación en Cuba en el siglo XVIII* 483
- DARIA PEROCCO  
*L'Africa di un cappuccino del seicento: Padre Antonio Cavazzi  
da Montecuccolo* 499
- PINA ROSA PIRAS  
*Il presente e la storia nell'America di Federico García Lorca* 511
- LEONARDO ROMBAI  
*Le migrazioni vegetali nell'Italia del secondo millennio e le loro  
conseguenze sul paesaggio agrario e sulla cartografia* 523
- LUISA ROSSI  
*Il viaggio naturalistico in Suriname di Maria Sibylla Merian  
(1699-1701)* 559
- CLAUDIO ROSSIT  
*Cartografia storica e territorio* 579
- MARIAGRAZIA RUSSO  
*Regali e rapporti diplomatici tra Portogallo e Cina: circolazione,  
simbolismo e significato politico di Presentes e Mimos durante  
l'ambasciata di Alexandre Metello de Sousa e Meneses,  
inviata da D. João V all'imperatore Yonghezeng (1725-1728)* 599
- SILVIA SEBASTI  
*Gli scambi di specie animali fra Italia e nuovo Mondo:  
conseguenze sulla fauna autoctona* 617
- NICOLETTA SERINA  
*Filippo Sassetti e i profumi dell'India* 625

INDICE	XV
EVASIO SORACI <i>Profumi di terre lontane. L'Europa e le «Cose Nuove».</i> <i>Due progetti didattici per la scuola media</i>	641
SANDRA VANTINI <i>L'inserimento del Mais nel paesaggio veneto</i>	653
NICOLETTA VARANI <i>Colonizzazione e canna da zucchero a Mauritius</i>	669
JESUS VARELA MARCOS <i>Sobre las relaciones de los viajes a la tratadística. Plantas y animales del Nuevo Mundo en las Crónicas de la Conquista</i>	685
AMEDEO VITALE <i>Paesaggi del nuovo Mondo percepiti in Europa mediante il cinema</i>	701

CLAUDIO ROSSIT

## CARTOGRAFIA STORICA E TERRITORIO

Lo studio analitico porta attraverso un'indagine accurata all'identificazione nell'evoluzione storica, della continuità e della persistenza in determinate zone d'organizzazioni territoriali simili, che consentono di tracciare una ricostruzione storica particolarmente meticolosa unicamente grazie alla ricorrenza della toponomastica ed alla presenza di fonti archivistiche (FERRO, 1971), unitamente all'essenziale apporto dei rinvenimenti archeologici<sup>1</sup> (SMITH, 1974); infatti, molto spesso, la trasformazione storica di alcune aree risultava complessa e confusa, poiché le notizie dei cronisti dell'epoca potevano risultare incomplete o essere considerate in altri casi troppo semplicistiche. Ne consegue che non è sempre agevole questo modo di procedere, poiché come ricorda il Lago (1992 e 1999), molte di queste tracce, utili per tale processo metodologico, legate alla memoria storica di un territorio sono andate irrimediabilmente perdute e con queste la cultura ed i suoi segni relativi a determinate aree. Molte sono state anche spesso le latitanze ed i ritardi che si devono lamentare nella salvaguardia di resti di culture millenarie o, comunque, nei riguardi di tutto quanto rappresenta un documento di cultura, una testimonianza materiale avente in dati casi valore di civiltà. Le antiche strutture, purtroppo, si sono così rapidamente deteriorate o sono state modificate in tal misura da far ritenere che, ormai, si sia concluso in molti casi il processo di destoricizzazione, come fatalmente è nella natura delle cose. Ma proprio perché non abbiamo

---

<sup>1</sup> Le uniche fonti che ci consentono di dare risposte particolarmente precise nelle scansioni temporali.

la possibilità di fermare il progresso, s'impone la necessità di fare un inventario prima che la successione degli eventi faccia perdere anche le tracce residue che sono rimaste<sup>2</sup> (LAGO, 1992). Molto spesso l'edilizia per il turismo di massa, ha innescato il più sentito processo di trasformazione, ivi comprese le inutili distruzioni e le cancellazioni di quella povera, minuta e senza grandi pretese, quasi sempre costruita per durare nel tempo. Così, mentre a lungo è continuata l'edificazione selvaggia, si sono abbandonati alla natura ambienti rurali dell'entroterra, rompendo anche quel rapporto di unità organica che ogni comunità locale aveva stretto con la natura, con la terra, con il proprio territorio. Molto spesso ci si dimentica quanto questo sia espressione globale di un data cultura, di una data storia civile, di un particolare rapporto uomo/natura.

Da qui, dunque, anche l'esigenza di preservare, con un'opera costante di monitoraggio e d'impegno sul territorio, l'esistente in modo tale che tutte le testimonianze legate ad un mondo culturale *minore*, anche là dove non vi è e non vi è stato un considerevole attaccamento alla propria terra frutto di un'antica tradizione, siano puntualmente conservate, e con codeste i segni del passato (VECCHIO, 1999). È necessario, dunque, che tutto ciò non si configuri anche come una perdita del prestigio culturale della sfera etnica di un dato luogo connaturandosi come un graduale affievolimento della propria identità. La pianificazione per il futuro, prima che scompaiano del tutto le testimonianze del vissuto, deve essere attuata sulla base dei documenti di cartografia storica per progredire, poi, attraverso quegli interventi che ne permettano la tutela legati alla conoscenza del territorio e dei suoi fenomeni di trasformazione costantemente in atto, che rendono sicuramente complessa una sua organizzazione, se questa non viene supportata da continue indagini conoscitive con carte tematiche per l'analisi delle strutture edificate, delle infrastrutture, della toponomastica, delle caratteristiche geologiche, della vegetazione, dell'idrografia e così via, completate dai ragguagli, che potremmo dire certamente decisivi provenienti dalle foto aeree e da quelle satellitari. Ma tutto ciò non basta, poiché deve rendersi necessaria un'opera di sensibilizzazione che coinvolga l'intera popolazione, in modo che la cultura della salva-

---

<sup>2</sup> Il Lago ci ricorda a proposito della penisola istriana che la salvaguardia in quella che si potrebbe chiamare l'Istria minore, dovrebbe riguardare non tanto un monumento d'eccezione, quanto piuttosto un intero tessuto insediativo.

guardia del patrimonio storico si diffonda in modo capillare, venendo a crearsi una sorta di *tutela autonoma* delle aree di consistente importanza culturale (MELIS, 2001).

Per tentare, dunque, di raggiungere questi risultati è di fondamentale importanza la conoscenza dettagliata delle modificazioni territoriali soprattutto attraverso la loro storia, cercando, quindi, di cogliere con puntualità chi avesse l'interesse di scoprirne ogni loro particolarità anche recondita lungo i secoli come, per esempio i politici, i militari o gli amministratori. Questo tipo d'attenzione, pur essendo una peculiarità che l'uomo avvertì sin dai tempi più remoti, cominciò a manifestarsi nelle sue caratteristiche determinanti intorno alla fine del XV secolo, quando, dopo la definizione di nuovi spazi economici, l'incremento demografico e produttivo relativo all'arco temporale immediatamente successivo al Mille, principiarono a prevalere in Europa le forze politiche accentratrici *moderne* più assolutistiche «per le quali appariva condizione determinante la continuità territoriale dei possedimenti» (COMOLI, 1997). Nei secoli tra il XVI e il XVII «la sistemazione delle frontiere e delle *enclaves* territoriali<sup>3</sup> e politiche fu un'esigenza pressante per la formazione degli stati moderni» per cui come ricorda il Raffestin (1987) «il legame tra lo stato ed i sudditi diventò il territorio che era oggetto di sovranità». Le strutture politiche non coincidevano sempre con le regioni naturali<sup>4</sup> e molte aree dimostravano d'aver limiti politici piuttosto incerti, poiché rimanevano radicate le *frontiere interne* come retaggio medioevale<sup>5</sup>, tanto che sino all'Ottocento, pur con l'attua-

---

<sup>3</sup> Molti di questi territori soggetti al rispettivo controllo degli stati confinanti s'incuneavano gli uni negli altri, in modo talmente complesso da formare talvolta delle vere e proprie isole all'interno del dominio nemico, per cui non sempre fu agevole l'azione succitata, tanto che alcune di queste aree pur cambiando la delimitazione statale in momenti storici diversi conservarono gli antichi proprietari dei fondi sino ad oggi come si può constatare in molti casi relativi al confine nord-orientale.

<sup>4</sup> L'identità tra confine politico e confine naturale risale, come ci dice il Pellegrini, soprattutto per il mondo montano al nostro secolo quando i confini tendono a passare, ove possibile, lungo le creste. «Ma codesta concezione è assolutamente moderna; né essa è mai stata rispettata pel passato per ovvie ragioni, e innanzi tutto perché le alte cime non interessavano a nessuno, né si sapeva come erano costituite. Anche il criterio della confinazione secondo lo spartiacque è recente e si può facilmente constatare come esso non fosse rispettato nel medioevo e oltre».

<sup>5</sup> Frontiere linguistiche, religiose, culturali ed economiche in profonda antitesi con i poteri di centralizzazione statale in LEVI *op. cit.*

zione di un processo di razionalizzazione istituzionale, si potè costatare il permanere dell'organizzazione territoriale dei secoli precedenti. Tra la fine del Seicento ed il Settecento iniziarono a comparire svariate opere d'incisione che ritraevano sia le grandi città con i relativi problemi d'urbanistica, sia i centri minori periferici discosti dalle più importanti vie di comunicazione, sia ancora le aree più o meno vicine all'insediamento, a seconda del tipo di progettualità attuata, destinate all'industrializzazione o alla costruzione di fortezze, fornendo un ulteriore accrescimento d'informazioni legate alla conoscenza territoriale sia dei propri ambiti sia di quelli di zone più lontane che saranno sfruttate puntualmente dal potere politico e militare. A tutto ciò si aggiunsero anche le relazioni di viaggio, che iniziarono a moltiplicarsi e che arricchirono di notizie e di particolarità interessanti su molti degli spazi territoriali meno conosciuti, contribuendo così a raccogliere e ad acquisire una mole notevole di materiali informativi di prima mano particolarmente utili e soprattutto precisi poiché il viaggiatore del Settecento<sup>6</sup>, era oramai caratterizzato da un certo rigore nel riportare le conoscenze ed i fatti (CORNA-PELLEGRINI, 1991). Nel corso del secolo XVIII, poi, si fortificerà il concetto di stato come istituzione politica ed amministrativa che travalicava la corte, che porterà con sé sistemi stradali percorribili, progressi tecnologici e un consistente sviluppo degli apparati produttivi, caratteristiche queste, che garantiranno sensibili mutamenti nelle aree territoriali e che porteranno a tangibili trasformazioni anche a livello di una nuova organizzazione della geografia politica ed economica dell'Europa.

Come si può verificare, dunque, in svariate circostanze, il potere politico, amministrativo e militare è stato profondamente legato nel passato come nel presente alle raffigurazioni cartografiche, soprattutto di dettaglio, e, quindi, è necessario avere ben chiara l'evoluzione, che siffatte rappresentazioni ebbero lungo i secoli; infatti, risulta determinante co-noscerne anche la consequenzialità storica e la tradizione di continuità soprattutto nel momento in cui è più difficile seguirne le tracce e cioè nel periodo pre-geodetico. È solo da allora, infatti, che accanto alle carte d'interesse più generale, relative ad ampi spazi territoriali, compaiono anche rappresentazioni regionali che ci segnalano l'avvenuto inizio di una nuova cartografia,

---

<sup>6</sup> Ancor prima gli ambasciatori dei vari Stati, ma soprattutto quelli della Repubblica di Venezia, ci faranno cogliere le «differenze strutturali e del paesaggio delle varie zone» come ricordano numerose fonti storiche.

che attinge più direttamente dall'esperienza, per creare del materiale nuovo. In queste troveremo fissati, finalmente, in modo sufficientemente corretto e con abbondanza di particolari, i tratti fondamentali riguardanti la forma delle coste, il rilievo, l'idrografia, la posizione delle sedi umane. Queste rispondevano ai bisogni del tempo, svariate volte unicamente occasionali, e molte di queste, per il loro valore di carte ufficiali, eseguite per gli scopi più diversi, militari, amministrativi, o fiscali, rimasero manoscritte o destinate a circolare in poche mani, anzi, talora furono gelosamente custodite; molte altre, invece, confluirono in qualche modo, nelle edizioni a stampa, che, messe in commercio, sia isolate, sia raccolte in atlanti o allegate a libri, ebbero ben presto un'enorme diffusione, talora tale da togliere rapidamente dalla circolazione e da far cadere in dimenticanza le carte manoscritte (LAGO-ROSSIT, 1981).

Il *potere* con la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento potrà vantare una possibilità di controllo areale del tutto preciso, poiché si concluderà, con l'avvento della cartografia matematica un lungo periodo d'intuizioni documentarie dettate dall'uomo in cui vi era presente in maggior o minor misura l'errore di calcolo o di rappresentazione grafica. Tutto ciò lascerà il posto a raffigurazioni accurate e matematicamente corrette e comincerà da questo momento un'altra *era*, che obbedendo ai nuovi criteri dell'assoluta precisione scientifico-matematica, facendo scomparire le inesattezze, toglierà, però, anche un po' l'anima ai documenti cartacei rendendoli freddi e distaccati all'occhio dello studioso (LAGO-ROSSIT, 1981).

Nella storia dell'evoluzione cartografica le rappresentazioni difficilmente sono state unicamente un *oggetto tecnico*, poiché molto spesso avevano una valenza artistica di grande pregio che arricchiva il disegno e che non era necessariamente legata alle lunghe dediche ai potenti contenute nei cartigli, con cui il cartografo forniva prova delle sue possibilità e della capacità di immaginare e di costruire con abilità decorative. Oggi pur trovandoci di fronte ad un prodotto che è influenzato dalla raffinata tecnologia che rende i risultati della disciplina di studio quasi asettici abbiamo a che fare con una figura che ugualmente «non potrà comportarsi come personaggio neutrale e rivendicare un procedimento puramente scientifico o puramente tecnico» (CANKAT, 1997).

Bisogna però tenere conto che, oggi, organizziamo il nostro sapere cartografico in uno spazio dematerializzato che ci deriva dall'ampliamento e dall'accrescimento delle reti che c'invisano le informazioni che possono essere utilizzate in tempo reale, come possiamo constatare, per esempio, con

la cartografia meteorologica, patrimonio d'utilizzo, anche se indiretto, e di comprensione per chiunque per la sua grande diffusione. A questo punto non è tanto la figura del cartografo, quindi, che si caratterizza come legata ad una considerevole innovazione rispetto al passato, poiché pur essendo cambiate le metodologie di costruzione cartografica attraverso una vera e propria rivoluzione delle tecnologie, le direttrici di ricerca e gli obiettivi della conoscenza rimangono identici, quanto le rappresentazioni che rispondono a nuove esigenze, non ultima quella legata a delineare una pianificazione per il futuro anche lontano, poiché in grado di sfruttare uno scarto ormai, quasi del tutto inesistente tra l'evoluzione di un fenomeno e la sua raffigurazione atta alle analisi decisionali.

A questo proposito l'importanza attribuita all'indagine ed alle ricerche di cartografia storica sta nel tentare di comprendere con la maggior precisione possibile la dinamica dei mutamenti territoriali<sup>7</sup>. Appaiono dunque, di fondamentale importanza, in questo caso i tentativi sempre più frequenti che vengono operati nell'utilizzo delle metodologie dei *Geographic Information System* applicate al patrimonio della cartografia storica per simulare attraverso la rappresentazione di modelli digitali la realtà del passato in una ricostruzione del paesaggio fisico che consenta appunto la sperimentazione della ricerca per un'eventuale previsione delle catastrofi naturali. In questa operazione il problema più manifesto è, comunque, rappresentato dal fatto che per ottenere risultati di rilievo possono essere utilizzate unicamente carte che siano state redatte con criteri che rispondevano già all'organizzazione strutturale di tipo matematico o che si avvicinino a questa in maniera considerevole, poiché è complicato trovare *corrispondenza* e validità d'utilizzo per raffigurazioni molto antiche o comunque anteriori al periodo settecentesco per la difficoltà, nell'effettuazione di questo procedimento, di riscontrare caratteristiche comuni in documenti molto distanti tra loro nel tempo. Il successo delle ricerche di questo tipo, dunque, che si avvalgono anche della cartografia storica non è solamente legato alla quantità, ma soprattutto alla qualità dei documenti e, soprattutto, alle loro ricordate possibilità d'utilizzo. Certamente un approccio alla stessa ricerca di studiosi delle discipline G.I.S. e di geografia storica, facilitata, come è sta-

---

<sup>7</sup> Per questo risulta fondamentale « cercare di comparare taluni fenomeni naturali nel tempo facendo emergere ciò che può essere pericolosamente ripetibile » come ci dice Annarita ROSSI in *op. cit.*

to già dimostrato ampiamente da svariate collaborazioni, i tentativi di risoluzione di alcune delle problematiche in questione, poiché garantisce accostamenti metodologici diversificati utili alla redazione delle carte che per ora subiscono ancora i condizionamenti già ricordati.

Attraverso questi documenti e questo modo di procedere, dunque, sia il potere politico, sia soprattutto gli amministratori locali dovrebbero essere in grado di proteggere e preservare gli spazi naturali e programmare quelli urbani attraverso un progetto di riqualificazione, pianificando *l'uso del suolo* per una salvaguardia dei beni paesaggistici ed ambientali che possa rivelarsi una vera e propria sintesi del patrimonio storico, artistico ed ecologico. A questo punto, però, per avere una visione sufficientemente chiara delle realtà in evoluzione, è necessario rifarsi almeno agli ultimi due secoli di storia, in modo da poter garantire una corretta leggibilità delle modificazioni e, di converso, del mantenimento dei caratteri tradizionali che si sono venuti a creare in una determinata area. Tutto ciò influisce nei processi di conservazione, già citati, e d'intervento sul territorio da parte del potere amministrativo che possano garantire uno sviluppo economico<sup>8</sup> con la possibilità di effettuare una progettazione ed una regolamentazione diretta nella tutela del paesaggio, fonte sicura ed inesauribile di valorizzazione economica, se debitamente conservato, protetto e migliorato secondo un'efficace pianificazione. Cospicui risultati sono stati raggiunti a livello comunale, ma è del tutto mancante una politica che sia orientata ad un'uniformità d'intervento territoriale su aree più vaste o che siano, comunque, sovraregionali o, nell'attuale realtà europea, sovranazionali, poiché in molti casi come nel nostro paese come ci ricorda il Gambi (1988) «ha pesato il centralismo governativo nella vita nazionale»<sup>9</sup>.

L'uso del suolo era legato dai tempi più remoti, invece, ad una nutrita serie di legislazioni che ne ritmavano le possibilità d'impiego ed anche le peculiarità naturali erano, ugualmente, soggette ad una regolamentazione

---

<sup>8</sup> Tutto ciò potrebbe essere facilitato dal «decentramento regionale avvenuto in Italia a cominciare dal 1970, e più compiutamente dal 1990» come giusta MARIO PINNA in *op. cit.*

<sup>9</sup> Si possono trovare, soprattutto, a livello urbanistico, però, alcuni esempi «d'incremento di valore» considerevoli quasi unicamente «in centri non capoluoghi di provincia, modesti di popolazione e di spazi che hanno conservato una lucida personalità in termini sociali ed urbanistici. Questi risultano meno colpiti da un'edilizia che ha svilito l'identità di tanti luoghi storici mantenendo la vecchia vitalità non tramite i servizi amministrativi, ma attraverso quelli commerciali, economici e culturali» in GAMBÌ in *op. cit.*

ferrea che ne garantiva la conservazione, la protezione ed il vincolo<sup>10</sup>. Oggi ci troviamo analogamente di fronte al problema di individuare molto spesso delle strategie legislative atte ad esercitare un ruolo fondamentale nella difesa del suolo nel momento in cui vengono inserite per esempio infrastrutture ed impianti tecnologici o viari o, ancora, d'ordine urbanistico che ne alterano o potrebbero alterarne la salvaguardia, e che sono il più delle volte esigenza pressante ed ineludibile del potere economico. La ricerca di queste finalità ci porta nuovamente alla definizione e, quindi, alla stesura di un documento cartografico, che dovrebbe facilitare sia la difesa dalle catastrofi naturali, sia una più saggia pianificazione del territorio. Nonostante l'eclatante sperequazione relativa ai mezzi tecnici tra passato e presente ci troviamo, non senza sorpresa, a dover constatare che molto spesso l'organizzazione territoriale, l'uso del suolo ed il corretto inserimento nell'ambiente risultano meglio strutturati in epoca storica nonostante ci si potesse affidare per la *pianificazione* a rappresentazioni che avessero i già citati limiti tecnici. Ciò che meraviglia di più è forse l'intuizione delle scelte che spesso garantivano, sia la possibilità di un appropriato e tempestivo intervento, sia la risoluzione definitiva di problemi d'ordine naturale anche di notevole gravità e rischio come l'esonazione di fiumi, la caduta di valanghe o di frane, la difesa della linea di costa o il rigoroso mantenimento del difficile equilibrio ambientale delle aree lagunari e così via. Molti di questi accorgimenti possono esser spiegati poiché vi era, come più volte ribadito, una profonda e specifica conoscenza del territorio, attraverso l'esperienza diretta dei cartografi, da parte del potere politico che grazie a questi mezzi era in grado di ordinare le fasi d'intervento e di far eseguire le iniziative nelle diverse aree in modo scrupoloso ed immediato. Oltretutto si riscontrava anche da parte dell'uomo un innato senso di rispetto nei confronti della natura e delle sue forze, poiché era ben conscio che se si fossero scatenate non avrebbero lasciato molti spazi per la sopravvivenza; difficilmente, infatti, sia che si possa averne visione diretta poiché sono giunte sino ai nostri giorni, sia rifacendosi alle raffigurazioni d'antiche carte, sia ancora, risalendo ad informazioni catastali o a fonti storiche, si possono cogliere nel passato sistemazioni insediative in aree che fossero rischiose o comunque, poco difese dagli eventi catastrofici della natura che potevano in qualche maniera esser prevedibili. Nella media valle del Dega-

---

<sup>10</sup> Nell'ambito veneziano per esempio sovrintendevano a tutto ciò i magistrati alle acque, i savi esecutori ai confini ecc.

no presso il centro di Rigolato, per esempio, una foresta di latifoglie è stata collocata nel passato, in mezzo ad un fitto bosco di conifere poco a monte del piccolo insediamento di Gracco, per proteggere le abitazioni da una eventuale caduta di frane o valanghe che avrebbero incontrato maggior facilità ad atterrare le conifere provviste di radici più corte. Sistema tra i più validi quello del rimboschimento, classificato tra i *metodi preventivi* e che però deve essere accompagnato da una rigorosa sorveglianza per il rispetto delle regole forestali nella formazione di boschi che si configurino come disetanei (CUCAGNA, 1954). Del resto che il potere attraverso i suoi cartografi ed esperti utilizzasse questo mezzo di difesa che, ancor oggi è quello più efficace per combattere il fenomeno delle valanghe e delle frane, è cosa nota, poiché l'Allix (1925) cita un testo del XIV secolo in cui si parla del rimboschimento come metodo di contenimento dei disastrosi fenomeni succitati, anche se le sue fasi non sono sempre di facile e rapida attuazione (GIORDANO, 1934). Il patrimonio boschivo, del resto era soggetto ad una tutela rigidissima da parte della Serenissima Repubblica di Venezia, anche perché «la necessità di conservare approvvigionamenti regolari e costanti per l'Arsenale e per la città non solo comportava l'espansione dei tagli e la ricerca di nuove fonti di legname, ma imponeva anche l'emanazione di norme che regolamentassero un razionale sfruttamento dei boschi e la salvaguardia del patrimonio forestale, di continuo minacciato dagli interessi convergenti di mercanti e comunità rurali»<sup>11</sup> (BIANCO, 1994). I segni di questa protezione si sono mantenuti nel tempo con notevole continuità soprattutto in molte aree venete del mondo montano proprio perché come giusta ancora il Bianco vi fu «un'intensa attività legislativa nel corso dell'età moderna con l'istituzione nel 1464 dei Provveditori sopra legna e boschi» e la relativa «regolamentazione dei tagli di querce, conifere e latifoglie» sino «alla formazione di un corpo di tecnici e di funzionari pubblici (sovrastanti, capitani e ispettori), preposti insieme alle comunità alla custodia e alla sorveglianza sul patrimonio forestale, demaniale e comunale». Del resto queste *foreste vizzate* presenti non solo nelle zone prealpine ed alpine centro-orientali ma anche nelle aree collinari dell'Istria, per quanto riguarda gli spazi d'influenza veneziana, erano riguardate da una cartografia di dettaglio eccezionalmente ampia e precisa legata all'importanza eco-

---

<sup>11</sup> Infatti nonostante le ferree leggi vigenti, soprattutto dal Settecento, come ci informa il Bianco in op. cit. «nei boschi *banditi* si moltiplicarono *usurpi e contrabbandi*, poiché la domanda di legname era divenuta pressante in Friuli, come nel Veneto e nell'Europa».

nomica, ma anche nelle rappresentazioni territoriali a più vasta scala venivano segnati con precisione i boschi accompagnati dalle indicazioni toponomastiche che potevano risultare anche diverse nella forma a seconda dell'epoca in cui era stata stilata la carta e a seconda di chi l'aveva redatta. Oltretutto i documenti cartacei manoscritti raffiguranti queste zone areali ristrette che si riferiscono al bosco sono particolarmente accattivanti dal punto di vista estetico sia per l'accentuato cromatismo sia per il senso artistico, tanto da colpire l'osservatore per queste loro caratteristiche. Anche i documenti a maggior scala molto spesso hanno visto la rappresentazione precisa e puntuale delle caratteristiche vegetali che risultavano spesso determinanti per il potere, come, infatti, potevano esserlo i boschi per l'Arsenale di Venezia. È così, dunque, che ci troviamo di fronte a raffigurazioni piuttosto accurate sia graficamente che nella localizzazione areale, anche in questi casi, come possiamo costatare per quanto riguarda l'Istria e la relativa foresta di roveri, vicina al centro apicale di Montona, atti alla costruzione del fasciame delle imbarcazioni veneziane, se guardiamo alle carte di Giovanni Magini del 1620, di quella manoscritta senza data di Luca Holstenio, del Sanson del 1657, dei de Witt anch'essa senza data, del Florjancic nella sua prima stesura del 1744 o ancora di Giovanni Salmon del 1753 solo per fare qualche esempio significativo. Colpisce anche che in autori particolarmente conosciuti per le loro opere cartografiche si trovino clamorose omissioni delle predette particolarità come nel caso del Mercatore che non annota il fitto bosco nella sua rappresentazione influenzando in maniera determinante e negativa, quindi, i prodotti cartografici successivi che al suo documento si erano ispirati. Tutto ciò molto spesso era dovuto al fatto che il cartografo, non avendo sottomano rappresentazioni di dettaglio che interpretassero correttamente alcune zone o non avendo informazioni precise provenienti da fonti scritte o da relazioni orali accreditate, utili per arricchire la conoscenza dei luoghi, tracciava un disegno spesso del tutto carente in alcune sue parti.

Venezia aveva cura della sua laguna in modo ancor più accentuato con una costante e particolare attenzione che ha sicuramente preceduto le carte manoscritte di cui noi siamo in possesso che risalgono al Cinquecento; del resto la scrupolosità che riservava ai problemi idraulici era imprescindibile se voleva mantenere la sua stabilità al centro della laguna. In molte mappe<sup>12</sup> «si possono rilevare le protezioni messe in atto nei confronti del-

---

<sup>12</sup> Quella, per esempio, di Nicolò Cortivo del 1534 in LAGO *op. cit.*

l'uomo e delle colture in laguna e nell'immediato retroterra, consistenti in canali artificiali, in sfioratori d'acqua, in tutta una serie di palizzate che difendono tutt'intorno la linea perimetrale delle isole lagunari» (LAGO, 1989). Molti altri documenti sono accompagnati da lunghe legende che troviamo relative non solo alla cartografia lagunare, ma anche per esempio per quella del delta del fiume Po<sup>13</sup> (RIVA, 2003), si trova appunto una lunga serie di consigli per la conservazione della laguna<sup>14</sup> (BEVILACQUA, 1970). Questi esempi vanno a confermare di quante informazioni il potere a Venezia fosse in grado di disporre per la corretta organizzazione dei suoi territori che sia cartograficamente, sia verbalmente, sia in ambedue le maniere in modo contemporaneo le giungevano in maniera del tutto precisa a definire la sostenibilità ambientale di territori così in bilico già nel passato e che oggi per buona parte possono considerarsi perduti per la scarsa cura cui sono stati sottoposti negli ultimi due secoli dopo la caduta della Serenissima<sup>15</sup>. Oltretutto vi erano finalità diverse nei vari documenti che impegnavano i tecnici veneti in veri e propri studi per la risoluzione delle problematiche, ma anche e soprattutto per organizzare le opere di manutenzione in modo da evitare situazioni di grave deterioramento dovute all'interramento o all'impaludamento<sup>16</sup> che puntualmente si vennero a verificare dopo la caduta della Serenissima.

La cartografia fatta di queste carte parziali composta come detto quasi per intero da disegni manoscritti o da veri e propri schizzi sarà sicuramente l'unica a proporci contributi nuovi ed originali e che oltretutto si riveleranno utilissimi per la ricostruzione del passato che si riferiranno non solamente alle aree della linea di costa ma anche a quelle montane come nel caso della frana che nell'agosto del 1692 distrusse la piccola sede di Borta

---

<sup>13</sup> Rapporti che come ci ricorda il Riva in op. cit., non solo saranno presenti sino alla caduta della Repubblica di Venezia, ma saranno stilati «con il tradizionale tono ossequioso e deferente proprio dello stile cancelleresco che contraddistingueva le relazioni dei funzionari della Serenissima».

<sup>14</sup> Come quella attinente al Sabbadino del 1556, pervenuta in una copia del Minorelli in BEVILACQUA in *op. cit.*

<sup>15</sup> Se noi consideriamo oggi la parte della laguna a nord delle isole di Murano, Burano e Torcello possiamo constatare, soprattutto dalle immagini satellitari, che, oggi, si tratta di una *laguna morta*, poiché soggetta ad un quasi totale interrimento.

<sup>16</sup> Discorso che valeva non solo per la laguna, ma anche per i fiumi come il Quieto nella penisola istriana che ancora alla fine dell'Ottocento nella sua parte inferiore era dominio di paludi incolte.

nella media valle del Tagliamento portando alla creazione di un lago di sbarramento naturale di ben sei miglia di lunghezza e di quasi un miglio di larghezza che raggiungeva la profondità di cento passi<sup>17</sup> poi andato lentamente riducendosi per la progressiva erosione dello sbarramento ed il conseguente interramento delle alluvioni del Tagliamento stesso e dei torrenti che scendevano dai versanti della valle<sup>18</sup>. Una tra le tantissime rappresentazioni che possiamo annoverare per la montagna carnica, come del resto risultano frequenti anche quelle per il canale del Ferro o per il Cadorino o ancora per altre aree vicine, zone tutte di grande interesse per la Repubblica del Leone<sup>19</sup>.

Tra questi documenti primeggiano quelli presentati alle magistrature veneziane, carte destinate il più delle volte ad accompagnare una pratica amministrativa e che, insieme ad informazioni di tipo istituzionale, fornivano validissime rappresentazioni territoriali. Molto spesso si può cogliere come per portare a termine uno stesso lavoro ci fosse l'opera di più rilevatori soprattutto all'interno delle Commissioni ordinate dai Provveditori ai confini il che ci testimonia con quale accuratezza fossero condotte le indagini.

Per cominciare a dare un quadro preciso dell'insediamento umano con la possibilità di vedere il sito delle diverse sedi e le condizioni della loro posizione rapportata alla morfologia dei terreni bisognerà attendere, invece, la cartografia del Settecento<sup>20</sup>.

Per i "poteri" della Repubblica del Leone saranno stilate anche numerose carte d'insieme, che come dice il Lago «ci offrono spunti di grande riflessione sull'ardito e faticoso progresso che la scienza geografica compie

---

<sup>17</sup> Secondo l'indagine di Pascolo Pascoli che troviamo tra i «Periti, Calculatori e Agrimensori pubblici... della città di Udine» che «principia l'anno 1661», che risultava un vero e proprio albo professionale di allora come ci dice O. MARINELLI in *op. cit.*

<sup>18</sup> Questo secondo le tesi più accreditate come quella di O. MARINELLI *op. cit.*

<sup>19</sup> Interessante anche per gli studi che vi dedicò: il Marinelli dal 1895 al 1921, la frana che nel gennaio del 1771 precipitando dal monte Spiz, sbarrando il Cordevole, formò il lago di Agordo che come ci ricorda il Migliorini in *op. cit.*, «con una diga resa impermeabile per la presenza di argille che causarono lo scivolamento dei calcari».

<sup>20</sup> Come esempi possiamo citare le carte di Giacomo Pellegrini del 1713 o quelle del Pantaleoni del 1713 e 1714 o ancora il quadro che ritrae la *Veduta della pianura del Friuli austriaco e veneto da Gorizia al mare* di Simeon Goldmann del 1779, che offre una panoramica a volo d'uccello dei territori con una visione da posizione rilevata.

nei secoli»<sup>21</sup> (LAGO, 1989), che però, grazie ai predetti materiali documentari manoscritti eccezionalmente numerosi commissionati per lo stretto controllo del territorio, saranno anch'essi in grado di offrirci una precisa connotazione dei fiumi principali, degli affluenti, delle acque di risorgiva, e di tutte le opere d'inalveazione e di rettifica, ma anche di bonifica d'interesse aree acquedotti che appariranno nella cartografia come già progettate per le successive coltivazioni. Un esempio di grande importanza come possiamo rilevare riguardò il Brenta e che avrebbe dovuto, attraverso una complessa opera di canalizzazione, portare le acque del fiume a sfociare nell'Adriatico al di fuori della laguna, poco a meridione della stessa per impedirne una progressiva alterazione degli equilibri chimico-ambientali dovuta all'eccessivo scarico di materiali incoerenti trasportati dalla corrente. La prima fase dell'intervento figurerà delineato con grande precisione già nella carta maginiana del *Padovano* del 1620 con il toponimo di *Brenta nouissima* anche se in questo primo periodo i lavori porteranno, come si può cogliere con estrema puntualità nella rappresentazione, il corso del fiume a sfociare ancora in laguna, ma nella sua parte più a sud in corrispondenza di *Porto Brondolo* dove le alterazioni arrecate potevano esser di minor entità. Del resto anche per il *Piaue f.*, se si effettua un'attenta analisi dei documenti, non può sfuggire che il suo corso termina molto vicino all'area lagunare uscendo, però in mare con una foce contraddistinta dal toponimo porto di Iesolo o della *Piaue* oggi chiamato di *Piave vecchia*, poiché nel 1534 fu decretata la costruzione dell'argine di San Marco che spingeva il fiume verso Iesolo, impedendogli così di sfociare nella parte settentrionale della laguna veneta dove scaricava ingenti quantità di sabbie. Nel 1685 il fiume subì un'ulteriore rettifica dovuta ad una rotta straordinaria detta di Landrona, che ruppe il cordone litoraneo e fece dirigere il suo corso più a nord presso il Porto di Cortellazzo dove anche oggi ha la sua foce<sup>22</sup>.

Queste sono informazioni, quindi, del tutto precise che troviamo anche su documenti a scala maggiore, come questi che il Magini utilizzerà per strutturare per la prima volta in modo organico la cartografia della penisola italiana, costruendo una *Raccolta* di tipo regionale. Queste carte, che

---

<sup>21</sup> I documenti d'archivio spesso ci introducono in un ambiente particolare, molto ristretto, ma affascinante perché è quello della vita comune che ci porta a conoscere i lineamenti dei territori carichi di guasti e di problemi. LAGO in *op. cit.*

<sup>22</sup> Anche il Sile alla fine del XVII secolo fu spostato ed immesso nella foce lasciata libera dal Piave per mezzo di un canale chiamato Taglio di Sile MIGLIORINI in *op. cit.*

derivavano unicamente dai rilievi espediti sul terreno dalle raffigurazioni microareali, anch'esse di grande bellezza estetica per l'introduzione di peculiarità cromatiche atte a definire meglio la comprensione di alcuni fenomeni, andavano migliorando le proprie caratteristiche del disegno nelle particolarità fisiche ed insediative, quanto più l'autore si trovava in possesso di conoscenze sempre più aggiornate che traeva da un numero possibilmente sempre più congruo di raffigurazioni. Le dediche ai potenti erano in queste circostanze molto accurate e particolarmente rispettose, poiché il cartografo era ben consapevole che, senza quei materiali di prima mano fondamentali per la stesura della rappresentazione, il suo lavoro non sarebbe potuto esser portato a termine con perizia. Si può, infatti, cogliere con una certa immediatezza, quando i documenti di partenza per la costruzione di queste carte non erano stati consultati, o perché non erano stati trovati o perché non erano stati concessi, poiché, quasi sempre compaiono errori d'interpretazione territoriale non essendoci stata consequenzialità d'indagine (C. ROSSIT-O. SELVA, in corso di stampa). Uno dei casi più palesi riguarda proprio il geografo padovano di cui si è appena detto, che nella rappresentazione del Friuli ci fornisce un'interpretazione della foce dello Sdobba e dell'Isonzo del tutto errata, poiché non tiene conto dei documenti microareali numerosi e diffusi riguardanti questa zona e che apparivano oltretutto molto dettagliati, dovendo rispondere alle esigenze della Repubblica del Leone non solamente per scopi legati alla pianificazione per un serrato controllo idraulico del fiume, ma anche per la programmazione di un'opera di bonifica che appare solamente *in fieri* sulle carte della metà del Cinquecento poiché quasi certamente l'instabilità idraulica dei flussi del fiume non consentiva la certezza dell'esecuzione progettuale, ma già ben definita in quelle del tardo Seicento che ritraggono l'isola Morosini in cui, invece, figurano già ben determinate le aree in cui si è intervenuto con la trasformazione definitiva e, quindi, con l'utilizzo agricolo già avviato rispetto a quelle, invece, ancora da *sistemare* occupate solo da latifoglie o da foraggere<sup>23</sup>. Carte similari del XVI secolo raffiguravano sia i principali fiumi di risorgiva che rigavano la Bassa pianura friulana con la loro prose-

---

<sup>23</sup> Rifacendosi agli studi più importanti come quelli del Desio, del Cucagna, del Marussi e del Lago si può cogliere con estrema precisione la consequenzialità dei documenti cartografici che *decifrano* l'evoluzione di questi territori sottoposti ad un serrato controllo da parte di Venezia.

cuzione nell'ambiente lagunare le lagune friulane tra il Tagliamento e l'Isonzo con il tracciato dei canali navigabili creati dall'erosione fluviale e dalle correnti di marea <sup>24</sup>.

L'attenzione che nel passato era riservata al controllo ed al «monitoraggio» delle aree territoriali, non era dettata solamente dagli ordini impositivi del potere politico o dai poteri che da quest'ultimo dipendevano, cioè da quello militare e da quello amministrativo, ma soprattutto dalle valutazioni che gli uomini facevano di una data entità territoriale. Del resto questa non era un'analisi che si fermava unicamente alle aree dedicate all'insediamento, ma si allargava a tutto il territorio, considerato un bene prezioso, che soleva essere controllato nella sua totalità per evitare la sua perdita, che si sarebbe andata connaturando come un detrimento economico considerevole sia a livello agricolo che per l'allevamento (PINNA, 1981). La conoscenza approfondita di un'area e la scarsa ripetitività dei fenomeni (JONES, 1993) in una data zona erano criteri di scelta piuttosto precisi che offrivano oltretutto un notevole margine di sicurezza, anche se l'eccezionalità di un avvenimento naturale catastrofico può determinare comunque in dati casi, conseguenze disastrose proprio per l'impossibilità di una sua previsione, che vede l'uomo inerme proprio perché in questo caso non è ipotizzabile fare nessun tipo di calcolo (BERTOGLIO, 1952), come nella circostanza verificatasi nel mondo alpino di valanghe cadute dopo un intervallo di cinquecento anni lungo versanti che non erano mai stati seriamente minacciati. Oltretutto non ci si deve dimenticare che molto spesso è l'ambiente stesso ad offrire e a suggerire all'uomo le armi per proteggersi dagli eventi naturali che si scatenano e che, unicamente quando queste non dovessero risultare sufficienti, si dovrebbe ricorrere alla costruzione di opere di difesa secondo un sistema che le fa rientrare come ci ricorda il Cucagna (1952) in «quel gruppo di fatti umani che costituiscono gli elementi più appariscenti del paesaggio culturale». Sporadicamente noi ci troviamo di fronte, al giorno d'oggi ad un'attenta analisi territoriale che ci porti a propendere per l'effettuazione della prima soluzione, anche poiché molto spesso questa risulta più costosa non tanto in termini di finanziamenti, quanto in termini di tempo sia per lo studio applicativo sia per la costante continuità dell'impegno speso per la realizzazione ed il controllo. D'altra parte molto spesso si è soliti dimenticare che, poiché ci troviamo

---

<sup>24</sup> Disegni anche questi redatti con grande accuratezza e molto preziosi dal punto di vista iconografico che si conservano all'Archivio di Stato di Venezia in LAGO-ROSSIT *op. cit.*

come potere politico o come individualità, di fronte ad un numero sempre contenuto di possibilità d'intervento, non si può far altro che assumere atteggiamenti di difesa, ed al contempo bisogna ricordare che pur nell'evoluzione tecnologica, «l'uomo per questa sua posizione d'inferiorità di fronte alla natura, non potrà mai raggiungere la sicurezza assoluta, proprio perché l'evoluzione del paesaggio crea nuove condizioni che inaspettatamente si potrebbero verificare indipendentemente dal suo volere ripresentando anche fenomeni naturali già accaduti in forme all'improvviso diversificate» (CUCAGNA, 1952).

Come puntualmente ricordato dallo Jones (1993), più l'uomo con il passare del tempo si è trovato in possesso di tecnologie sempre più sofisticate più ha allentato la guardia di fronte allo scatenarsi delle catastrofi naturali, poiché si è sentito quasi *invulnerabile*, come se avesse garantita una sorta di protezione grazie ai mezzi tecnologici stessi da ogni sventura che avesse tipologie naturali, in una situazione ambientale che, invece, di pari passo con l'evoluzione del progresso tecnico, si trova ad essere sempre più sensibilmente fragile ed esposta a cambiamenti in negativo come si può verificare soprattutto negli ultimi decenni. Si è creato, quindi, una sorta di *status mentale*, per cui l'uomo crede di non poter esser mai colpito in prima persona da eventi calamitosi d'origine naturale e che, se poi, questi dovessero scatenarsi, le conseguenze deleterie non possano riguardarlo così da vicino da doverlo indurre ad essere preoccupato o a dover prendere drastici provvedimenti per la sua incolumità<sup>25</sup>. Infatti, nonostante «chi ha subito una catastrofe naturale sappia sin troppo bene, che nulla sembra così importante, quanto l'esperienza di quello scontro contro le forze scatenatesi dalla Terra... col tempo, via via che il ricordo della tragedia si stempera, passa in secondo piano anche l'ansia delle precauzioni necessarie affinché il disastro non si ripeta» (PARFIT, 1998).

Del resto oggi non è solamente l'uomo nella sua individualità ad avere scarsa sensibilità per i problemi legati all'ambiente e quindi, all'organizzazione territoriale, ma sono le grandi potenze politiche dei paesi più industrializzati del mondo che manifestano questa totale mancanza di disponibilità con la carenza d'interventi atti almeno a rimediare ad una situazione

---

<sup>25</sup> Tutto ciò riguarda naturalmente unicamente i paesi industrializzati, come ci ricorda ancora JONES, poiché quelli a basso reddito o poveri, «il problema della difesa non si pone nemmeno per la mancanza delle risorse necessarie» in *op. cit.*

paradossalmente deleteria dal punto di vista ambientale che si è venuta a creare. L'ipotesi che proprio attraverso quei mezzi tecnologici di cui si è detto, si possa arrivare alla soluzione degli attuali problemi dell'uomo legati all'ambiente<sup>26</sup>, risultano una prospettiva e una motivazione giustificativa del tutto inadeguate. Oggi, potremmo dire in un certo senso che ci si attende, quasi, che gli eventi si risolvano da soli, con un modo di operare esattamente contrario a quello utilizzato nel passato nell'affrontare le incognite della natura, come si può rilevare dai documenti storici; infatti, vi era attraverso il controllo sul territorio una sorta di puntuale previsione accompagnata da un immediato intervento che garantiva la risoluzione definitiva o parziale delle problematiche e, quindi, una corretta pianificazione ambientale.

Attualmente, invece, ci si chiede in modo sempre più pressante se l'uomo sarà in grado di conservare una determinata identità del paesaggio, che deriva dalla ricerca del sottile equilibrio tra le forze della natura e quelle dell'uomo stesso. Probabilmente sarà in grado di trovarla nel momento in cui il "potere" comincerà ad utilizzare con un'attenta valutazione le proposte, i suggerimenti e le soluzioni che da più parti vengono prospettate dagli studiosi e dagli specialisti vidimandole e facendone una propria politica d'intervento immediato. Per ora questa determinazione è molto lontana da una pratica concretizzazione, anzi sembra che si agisca in modo del tutto opposto rispetto al passato, quando i primi ad essere consultati da ogni forma di potere sulle problematiche naturali, erano proprio gli esperti<sup>27</sup> che potevano formulare un piano progettuale atto ad intervenire con validità mediante soluzioni scientifiche appropriate come si è potuto accennare per i cartografi.

---

<sup>26</sup> Costantemente il potere politico ci rassicura in tal senso senza addurre però alcuna motivazione concreta.

<sup>27</sup> Cartografi, disegnatori, magistrati alle acque e così via, forze culturali di grande capacità scientifica appartenenti ad ogni campo d'indagine delle scienze, che andavano a corroborare e comprovare, invece, le linee guida della Repubblica nell'operare, in cui le logiche di interesse economico erano contrassegnate da estrema oculatezza.

## BIBLIOGRAFIA

- ALLIX A., *Les avalanches*, in «Revue de Geographie Alpine», XIII, 1925, Grenoble, p. 408.
- BERTOGLIO G., *Le valanghe*, in «Riv. Tec. Prof. e di Cult. del Corpo della Guardia di Finanza», II, 1953, pp. 68-90.
- BEVILACQUA E., *La cartografia storica della Laguna di Venezia*, in «Mostra storica della Laguna veneta», Venezia, 1970, pp. 141-146.
- BIANCO F., *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1985, per Casamassima Ed.
- BIANCO F., *Nel bosco. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV-XX)*, Udine, Forum Ed., 2001.
- BONHOMME B., *La carta e il territorio*, in «Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera», pp. 90-97, Torino, Celid, 1997.
- CANKAT A., *Cartografia, conoscenza, comunicazione*, in «Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera», pp. 98-105, Torino, Celid, 1997.
- CARY M.-WARMINGTON E.H., *The Ancient Explorers*, New York, Dodd Mead, 1929.
- CASTI MORESCHI E. - ZOLLI E., *Boschi della Serenissima. Storia di un rapporto uomo-ambiente. Dal passato a noi*, Strumenti didattici - 2, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Archivio di Stato di Venezia - Regione del Veneto, Dipartimento per l'Informazione - Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Geografia, Venezia, 1988.
- COMOLI V., *Il territorio della grande frontiera*, in «Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera», pp. 18-23, Torino, Celid, 1997.
- CUCAGNA A., *Appunti sulla difesa contro le valanghe nelle Alpi*, in «Atti del XVI Congresso Geografico Italiano», Faenza, Stab. Graf. Frat. Lega, 1954.
- CUCAGNA A., *Il Friuli e la Venezia Giulia nelle principali carte geografiche regionali dei secoli XVI, XVII e XVIII. Catalogo ragionato della Mostra storica di cartografia*, Estr. dal vol. III degli «Atti del XVIII Congr. Geogr. It.» (Trieste, 4-9 aprile 1961), Trieste, Tip. Moderna, 1964.
- CUCAGNA A., *Le due più antiche carte regionali del Cadore*, Comunicazione presentata al XX Congresso Geografico Italiano (Roma, 1967). Trieste, Tip. Moderna, 1970.
- CUNEO C., *Valichi alpini e strade dello stato sabauda*, in «Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera», pp. 114-121, Torino, Celid, 1997.
- DAINELLI G., *La conquista della Terra*, Torino, Un. Tip.-Edit. Torinese, 1954.
- DELNERI A.-PORCEDDA D., (a cura di) *Confini, Contea di Gorizia e Repubblica di Venezia*, Gorizia, Musei Provinciali, 2001.
- DESIO A., *Le variazioni della foce del fiume Isonzo*, «Riv. Geogr. It.», XXIX (1992), pp. 256-260.

- FAVRETTO A., MAURO G., BATTISTI G., *Urban Growth of Small Villages through a Comparison of Ancient Maps and Satellite Imagery*, in «the Third International Symposium Remote Sensing of Urban Areas», Istambul, Ed. Derya Maktav, 2002.
- FERRO G., *Geografia storica*, Pubblicazione dell'Istituto di Geografia, Facoltà di Magistero, Trieste, Tip. Moderna, 1971.
- FERRO G.-CARACI I., *Ai confini dell'orizzonte*, Milano, Mursia Ed., 1979.
- FISTER P., *Osmosi tra castello e territorio: dalla civiltà feudale alla civiltà del turismo in Slovenia*, in «Atti dell'Istituto Italiano dei Castelli», Udine, Arti Grafiche Friulane, 1998.
- GIORDANO E., *Protezione dei rimboschimenti contro le valanghe*, in «Monti e Boschi», IV, Bologna, 1953, pp. 110-112.
- HAGGETT P., *Prediction and Predictability in Geographical Systems*, in «Transactions of the Inst. of British. Geogr.», 1994, XIX.
- JONES D.K.C. *Le calamità naturali*, in La sfida globale al cambiamento (a cura di) BENNETT R. e ESTALL R., Milano Ed. Franco Angeli, 1993.
- LAGO L., *Theatrum Adriae, Trieste, Ed. Lini*, 1989
- LAGO L., *L'opera cartografica di Giovanni Giacomo Spinelli*, Pubbl. n. 2 dell'Ist. di Geogr. della Fac. di Magistero dell'Università di Trieste, Trieste, Tip. Moderna, 1970.
- LAGO L., *La vita pastorale nel Comelico dopo il ritorno al frazionamento territoriale regoliero*, Pubbl. n. 1 dell'Ist. di Geogr. della Fac. di Magistero dell'Università di Trieste, Trieste, Tip. Moderna, 1970.
- LAGO L., *Il paesaggio rurale del bacino isontino in alcuni momenti della sua storia*, in *L'Isonzo. Geografia fisica, storica ed economica di un fiume internazionale*, Gorizia, Tip. Sociale; 1980, pp. 59-78.
- LAGO L.-ROSSIT C., *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corologia storica*. «Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno» n. 5, Trieste, Ed. Lint, 1981.
- LAGO L.-ROSSIT C., *Pietro Coppo. Le "Tabulae" (1524-1526). Una preziosa raccolta cartografica custodita a Pirano. Note e documenti per la storia della cartografia*, «Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», n. 7, Trieste, Ed. Lint, vol. I, 1986, vol. II, 1984.
- LAGO L.-ROSSIT C., *Theatrum Fori Iulii. La patria del Friuli ed i territori finitimi nella cartografia antica sino a tutto il secolo XVIII*, Trieste, Ed. Lint, 1988, voll. I e II.
- LEVI G., *Centro e periferia di uno stato assoluto: tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1985.
- MANZI E., *Usò del suolo paesaggio e geografia. Una grande tradizione verso il futuro*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana» allegato al fasc. 2/1999, Roma.
- MARINELLI G., *Saggio di Cartografia storica della regione veneta*, «Monumenti storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria», vol. VI, serie IV, Miscellanea, vol. I, Venezia, Stab. Tip. P. Naratovich, 1881.

- MARINELLI O., *I monti del Friuli nelle più antiche carte geografiche stampate della regione*, «In Alto», Udine, XII (1902), pp. 37-38 e 43-47.
- MELIS P. *Carta del rischio dei monumenti archeologici del comune di Florinas*, in «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», Genova, Tip. Brigati, 2001, pp. 503-522.
- MIGLIORINI E., *Veneto*, in «Le regioni d'Italia», Torino, Un. Tip. Ed., 1962.
- OSSOLA C., RAFFESTIN C., RICCIARDI M.(a cura di), *La frontiera tra stato e nazione. Il caso Piemonte*, Roma, Bulzoni, 1987.
- PARFIT M., *Calamità naturali*, in «National Geographic», 1998 p. 30.
- PINNA M., *Alcune osservazioni sulla conservazione dei beni culturali e ambientali*, Roma, Ed. Franco Angeli, 1981.
- RIVA C. *Tutela degli interessi economici e intervento sul territorio. Il difficile rapporto di vicinato fra Venezia e Ferrara in una testimonianza cartografica del XVIII secolo*, in «L'Universo», Firenze, I.G.M., 2003.
- ROSSI A., *Cartografia storica e GIS: proposte per la pianificazione*, in «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», Genova, Tip. Brigati, 2001, pp. 477-492.
- SMITH C.T., *La geografia storica d'Europa*, Roma-Bari, Ed. Laterza, 1974.
- VECCHIO B.-CAPINERI C., *Museo del paesaggio di Castelnuovo Berardenga*, Siena, Protagon ed. toscani, 1999.
- ZERBINATTI M., *Catasti storici e territorio*, in «Le Alpi. Storia e prospettive di un territorio di frontiera», Torino, Celid, 1997, pp. 246-257.